

di Roberta Benini*

LA SANITA' PRIMA DEL COMMERCIO



Il commercio dei cani e dei gatti tra i paesi dell'Unione Europea è disciplinato per gli aspetti specificamente sanitari, dalla direttiva 96/65/CEE e successive modifiche, in particolare quelle apportate dal regolamento 998/2003/CE.

Le modalità dell'applicazione dei controlli su tali movimentazioni, sia da parte del Paese speditore che da parte di quello di destinazione, sono fissate dalla direttiva 90/425/CE trasposta nel nostro ordinamento giuridico con il decreto legislativo 28/93. La FNOVI si batte, anche a livello europeo, per rendere più stringenti le norme sanitarie e per dare a queste ultime un peso maggiore in rapporto alle politiche commerciali.

I Paesi dell'Est che spediscono cuccioli di cane e gatto verso l'Italia appartengono, come è noto, all'Unione Europea. Il dato rappresenta un presupposto non trascurabile se si vuole affrontare nella sua interezza un tema che non ha solo ("purtroppo" si potrebbe aggiungere...) risvolti sanitari e di benessere animale. Si parla infatti di "commercio" tra Paesi dell'Unione Europea e, per quanto le autorità sanitarie nazionali ricercano costantemente intese con quelle dei Paesi speditori per garantire la più rigorosa applicazione delle norme, occorre tenere presente che sono preclusi agli Stati membri interventi unilaterali che possono contrastare con le regole del libero scambio di beni nel territorio comunitario. Ecco perchè le ipotesi più drastiche di soluzione dell'importazione illegale di cuccioli ("chiudiamo le frontiere") possono tentarci, ma restano impercorribili. Proseguendo nella lettura commerciale del fenomeno, si deve senz'altro far leva sulla tutela degli acquirenti, sul diritto ad acquisti garantiti e sicuri. In questa direzione, la sensibilizzazione dell'opi-

nione pubblica gioca un ruolo fondamentale e per questo la FNOVI è stata ben lieta di mettere a disposizione della LAV i propri dati. La Lega Anti Vivisezione ha infatti avviato una campagna di informazione al pubblico realizzando un dossier che utilizza ricerche e dati della Federazione. (cfr. sondaggio pubblicato sul numero di febbraio di questo mensile).

IL FATTORE SANITA'

Ma, come professionisti della salute animale e attori di sanità pubblica, siamo più sensibili ad altre chiavi di lettura. La veterinaria italiana (è l'impegno della FNOVI in FVE) sta cercando di fare in modo che le ricadute sanitarie del fenomeno acquistino un peso maggiore nelle politiche comunitarie sul commercio di cani e gatti, fino ad esitare in un regime d'intervento più coraggioso e più praticabile di quello attualmente consentito, soprattutto per tutelare gli animali che sono non più oggetto di commercializzazione bensì di traffico illegale. La rispeditura dei cuccioli non con-



formi, ad esempio, non è preclusa in linea generale dalla normativa comunitaria, ma pone evidenti e non sottovalutabili problemi di salute e di benessere degli animali.

Parliamo del resto di esseri senzienti, la Commissione Europea non lo dimentichi e rilegga l'articolo 13 del nuovissimo Trattato di Lisbona: "Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori

dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti". E' senz'altro corretto ricordare che la Commissione è intervenuta presso le autorità ungheresi richiamandole alla loro specifica responsabilità nell'assicurare le conformità delle spedizioni degli animali alla normativa comunitaria e chiedendo esplicite assicurazioni di urgente adempimento. Ma è altrettanto vero che ad ottobre, 138 cuccioli venivano illegalmente scaricati a Milano da un furgone proveniente dall'Ungheria (il paese speditore principale insieme alla Slovacchia).

26.397

Il bilancio del 2008 con tutta probabilità si allineerà al dato drammatico del 2007: più di ventisei mila cuccioli sono stati spediti da Polonia, Slovenia, Romania, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca e Ungheria. I dati parziali del 2008 confermano l'Ungheria al primo posto fra i Paesi speditori e il cane il cucciolo in assoluto più contrabbandato. Il traffico non ha subito flessioni e ha continuato ad impegnare i nostri UVAC, la magistratura e le forze dell'ordine.

LA PREVENZIONE SI FA IN EUROPA

La FNOVI insiste: il fenomeno va aggredito in sede europea, a monte, prevenendolo con norme sanitarie più vincolanti e uniformemente applicate. Ad esempio, la normativa vigente prevede che l'unica vaccinazione obbligatoria sia quella anti-rabbica ma per le altre patologie, che sono certamente più gravi nei cuccioli, non è previsto l'obbligo di profilassi vaccinali che ridurrebbero la mortalità e la diffusione di malattie infettive. Questa gravissima lacuna non offre alcun "alibi" ai difensori delle regole del libero commercio comunitario. Ed è tutto da leggere il documento con cui l'EFSA, il massimo organismo scientifico consultivo della Commissione Europea, mette in guardia le autorità sanitarie nazionale dal rischio-rabbia, una malattia che deve continuare a restare in cima alle politiche di prevenzione veterinaria. (cfr. 30giorni di febbraio). Poggerà su queste basi il contributo della Federazione ai tavoli ministeriali che si stanno occupando del problema e che vedono il coinvolgimento anche del Ministero degli Esteri.

NEL FRATTEMPO

Per parte nostra, dobbiamo denunciare senza esitazione alle autorità preposte ai controlli (ASL di riferimento) le irregolarità riscontrate, anche se gli ambulatori veterinari sono il terminale del fenomeno e non il più rappresentativo per misurarne le proporzioni (i medici veterinari liberi professionisti visitano soprattutto cuccioli già di proprietà ovvero già arrivati all'ultimo anello della filiera commerciale). Inoltre, un intervento dei veterinari liberi professionisti nella gestione dell'anagrafe canina e nell'iscrizione di animali provenienti dall'estero che preveda la segnalazione delle irregolarità potrebbe migliorare il fenomeno per l'86% dei colleghi che hanno risposto al sondaggio della FNOVI. Allo stato, i medici veterinari entrano in scena solo al momento di diagnosticare una patologia conclamata, a constatare la morte. Non sono più disposti a questo.

**Relazioni esterne FNOVI*